I delitti di Firenze Mistero e terrore

C'è un nesso tra il mostro, l'allarme per l'Aids, gli anatemi contro l'amore?

Firenze vive la Grande Paura ma «attenti, non accusate il sesso»

Francesco De Fazio

«Un assassino unico al mondo» avverte il criminologo

Il professor Francesco De Fazio segue da anni la tragica catena di sangue

FIRENZE — «Ci sono, vicino ai cespugli dove è stato trovato il corpo del giovane turista francese, alcune impronte di piede molto marcate. Potrebbero essere quelle dell'assassino»: lo ha detto, durante il sopralluogo in via degli Scopeti, il professor Francesco De Fazio, il docente di criminologia all'università di Modena che ha fatto nei mesi scorsi una perizia sul tipo d'autore dei duplici omicidi fiorentini.

«Sono impronte molto marcate, di qualcuno che sta facendo uno sforzo. Le stiamo raccogliendo, poi vedremo», ha detto ancora De Fazio. Il tacco della scarpa che ha lasciato l'impronta misura nove centimetri, probabilmente corrisponde ad un numero 44, una misura grande per un uomo che secondo il criminologo è alto almeno un metro e 85 centimetri. «Stiamo raccogliendo — ha detto De Fazio ai giornalisti — microtracce per ricostruire i movimenti dell'assassino. Un uomo che segue molto quello che scrivono i giornali e che in base a quello che legge adegua la sua tecnica, lasciando inalterata la firma. L'assassino ha uno stereotipo di mostro ed una percezione di se stesso modulate su come gli altri lo percepiscono. Faccio un esempio: fino al luglio dello scorso anno non aveva mai asportato il seno della donna. Poche settimane prima del delitto su un quotidiano fiorentino uscì un'intervista ad un sessuologo che parlava di questo particolare. A Vicchio per la prima volta asportò il seno alla vittima».

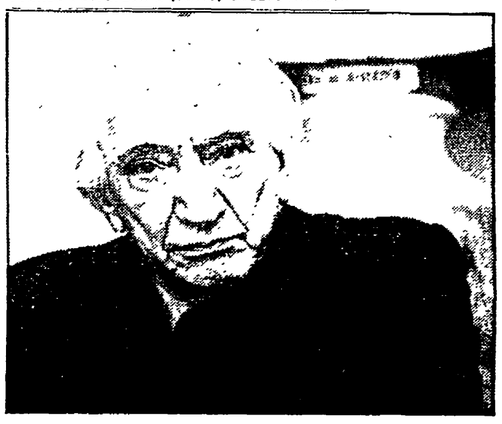
«Da quando l'assassino ha cominciato ad uccidere ha migliorato la propria capacità di sparo», ha detto ancora il professor De Fazio che l'altra notte è tornato in via degli Scoperti per giudicare le condizioni di luce in cui il «mostro» ha operato. «Non aveva necessariamente una pila, a due metri ci si vedeva bene», ha detto il criminologo. «Questo delitto — ha aggiunto De Fazio — dimostra in modo inequivocabile che l'assassino non sceglie le proprie vittime, ma sceglie il luogo e la situazione. Questa volta, poi, ha anche cercato di ritardare la scoperta dei corpi e lo ha fatto con freddezza e con razionalità».

Secondo il professor Francesco De Fazio questo assassino «è unico al mondo». Infatti, ha spiegato, «non si comporta come altri assassini di questo tipo che mandano messaggi alle forze dell'ordine o alla stampa. Uccide, mutila e basta».

FIRENZE — Carabinieri cercano con il «metal detector» i bossoli sul luogo del duplice omicidio

L'opinione di Musatti, Ferrarotti, Marina Rossanda, De Luca, Funari e Viviani

Franco Ferrarotti e (sotto) Cesare Musatti



MILANO — *Chi si accanisce sadicamente sulle coppie isolate e le massacra mentre fanno all'amore, quasi dovesse punirle di un crimine nefando e senza nome? È senza dubbio un «mostro», come scrivono i giornali, un essere dalla psiche contorta e malata, per quanto diabolico e astuto se dopo tanti anni è ancora libero e sconosciuto. Ma possiamo fermarci a questa definizione semplicistica? E cos'è allora, come può definirsi quel professore, quello scienziato francese che a suo modo ha lanciato anche lui un atroce anatema contro il sesso e i rapporti sessuali, affermando che da essi proviene il più mortale dei contagi, quello del cancro? E anche l'allarmismo a volte parossistico diffuso in tutto il mondo occidentale nei confronti dell'Aids (una sindrome da virus certamente grave ma la cui terribilità sembra esaltata dal legame che si stabilisce fra essa e una delle più colpevolizzate tendenze del legame erotico, quella omosessuale), non emana un sinistro sentore di passate atmosfere, di climi antichi da inquisizione e da roghi?*

Forse il nesso non è immediato, ma la veemenza del fatto di cronaca costituito dal nuovo duplice assassinio del «mostro» di Firenze insieme alle notizie che riguardano l'Aids e altre oscure minacce alla nostra integrità di cui sarebbe colpevole il sesso, inducono qualche considerazione. O almeno degli interrogativi, che noi abbiamo «girato» a noti studiosi ed esperti. Sembra insomma riemergere, dai recessi più profondi di questa nostra società post-industriale, avanzata, colta e permissiva, un ancestrale tabù che vede il sesso come male, come «peccato», come una imperdonabile debolezza dell'animo umano di cui bisogna pagare il conto: vuoi con il gesto criminale del giustiziere folle, vuoi con la condanna biblica di una «nuova peste» come l'Aids.

È ammissibile un simile accostamento? Franco Ferrarotti, sociologo, ritiene di sì. «Reputo questi fenomeni — ci risponde — spiegabili in termini non razionali, ma di moda, per quanto forzata possa sembrare questa affermazione. Come in un passato non molto lontano ci fu la moda dello spontaneismo per le cose relative al sesso (era bello, vitale, intelligente persino, abbandonarsi a qualsiasi impulso), così oggi si verifica una situazione simmetrica: e cioè un'enfasi negativa per tutto ciò che riguarda le pulsioni sessuali. Così, l'accento esasperato sulla minaccia dell'Aids mi pare francamente eccessivo, dal momento che il problema del contagio non si pone se non in particolarissime condizioni. È per la trovata dello studioso francese, che vede il cancro nascere dal più normale dei rapporti sessuali, la smentita è stata immediata per quanto, a mio parere, persino superflua. «Resta il mostro di Firenze. Quello è sicuramente un problema, ma innanzitutto un problema di polizia. I risvolti dell'insidia rappresentata da questo assassino (che probabilmente nella vita di tutti i giorni si presenterà come un individuo grigio e normale) mi sembrano di due ordini. Il primo è costituito dalla discussione aperta in molte famiglie della Toscana, sulla "libertà" da concedere ai figli di far l'amore in casa per non rischiare la vita. L'altro riguarda i turisti stranieri, che dovrebbero essere discretamente avvertiti del pericolo che corrono a dormire isolati in una tenda. Per il resto, niente di nuovo. L'istinio sessuale è un istinto fondamentale nell'uomo, e non saranno certo gli episodi ai quali ci riferiamo a spiantarlo».

«Tutto ciò che attiene alla sessualità da sempre fa affiorare un senso di colpa. È l'idea antichissima del peccato originale che ritorna»: il giudizio è di Cesare Musatti, il più anziano ed autorevole degli psicanalisti italiani, il quale ci schizza un rapido, sommario «identikit» del mostro. «Quello — dice — è un disgraziato, una personalità psicopatologica, in preda ad un impulso ossessivo. Probabilmente si tratta dell'impulso moralistico di un impotente e guardone, incapace di soddisfare le proprie spinte erotiche e che le converte perciò in una spinta omicida verso la coppia, specie la donna. È certo un personaggio difficile da individuare, perché quando non è preso dal raptus omicida conduce probabilmente una vita regolarissima».

Un altro psicanalista, Enzo Funari, fa una riflessione ad alta voce sul «mostro», dopo aver premesso che certamente un nesso esiste fra le questioni che gli abbiamo proposto. «In effetti, l'interesse perfino morboso che suscitano i fatti di sangue della campagna fiorentina, mi pare collegato al senso di piacere che avvertiamo nel partecipare a quelle cose, a quei delitti, senza sentircene colpevoli. Sicuramente il "mostro" ha una patologia molto organizzata. È un paranoico con capacità previsionale assai elevata. La sua metodicità, la capacità di attendere anche anni prima di colpire sono impressionanti. È chiaro che il massimo dell'eccitazione, del godimento, li prova quando spara, quando uccide. Ma poi sa comportarsi con estrema freddezza e fa sparire le sue tracce».

Aggiunge Funari: «Bada, sono disturbi antichi come il mondo. Io non ho dubbi, e mi riferisco all'allarmismo sull'Aids, alla dichiarazione di uno scienziato il quale senza alcun fondamento sostiene che far l'amore provoca il cancro: stiamo vivendo un ritorno al Medioevo. Sempre nei momenti di grande sviluppo tecnologico si manifesta una paura di questi sviluppi, che è paura della realtà, e del sesso che è realtà, dando luogo a fenomeni irrazionali».

Marina Rossanda, donna, medico e parlamentare comunista, esprime invece una certa perplessità nel sentirsi proporre in qualche modo accomunate questioni che reputa diverse e lontane. Secondo lei, «resta infatti tutto da dimostrare che la persona responsabile dei tremendi omicidi in Toscana sia motivata da atteggiamento di punitore, di giustiziere di colpe sessuali». E aggiunge: «Certamente esiste invece una intenzione punitiva nel modo come è stato presentato il rischio Aids, legato essenzialmente al rapporto sessuale, omosessuale in particolare. Bisogna dare una informazione corretta di come si diffondono le malattie. Nel caso dell'Aids, il virus si trasmette solo se c'è uno scambio di sangue e non un semplice scambio sessuale. Solo se esercitato con violenza, al punto da produrre lesioni, il rapporto sessuale può essere causa di contagio. Corretta informazione, dunque, e non diffusione di allarmistici tabù. Di questo vi è bisogno. Anche perché si sappia che un modello di rapporto sessuale che rasenti la violenza non può certo essere visto con favore dalle donne».

Il tema della violenza è ripreso anche da Giuseppe De Luca, psicologo, che troviamo nel suo ufficio al servizio igiene mentale della Provincia di Milano. Dice De Luca: «Ci sono diversi modi per esercitare la violenza sessuale di gruppo. Il più sottile è quello di attribuire a particolari forme di comportamento sociale degli altri una direzione univoca: quella della perversione sessuale. Così facendo si tranquillizza la coscienza di chi si sente "normale" e la sessualità con tutte le sue manifestazioni viene confinata in una zona d'ombra della personalità considerata come una minaccia all'identità individuale e una fonte di disgregazione sociale, in definitiva come la morte. Essa viene così sottratta alle sue funzioni naturali e rappresentata come generatrice di intenzioni e di comportamenti mostruosi».

Sono concetti sui quali si spinge ancora più avanti Cesare Viviani, poeta e psicanalista. «Non c'è tanto da meravigliarsi — egli afferma — di fronte al mostro. Per due motivi. Il primo è che la nostra vita di ogni giorno, metodica, funzionale, il più possibile organizzata a raggiungere risultati e a eliminare le disfunzioni, allontanando appunto ogni irregolarità e anomalia, favorisce la formazione dei mostri. È come se le piccole mostruosità di ciascuno venissero scaricate e sommate e qualcuno se le prendesse tutte diventando il mostro. Il secondo motivo è che oggi le cose grandi sono quelle di massa e non sono individuali. Ma quelle di massa sono cose di tutti e di nessuno. In questo senso da parte del singolo c'è una ricerca di grandezza nella malattia e nel male, fino a toccare dimensioni di mostruosità e di morte».

Il nostro giro di opinioni per oggi termina qui. Non pensiamo certo di aver esaurito l'analisi di questioni così complesse e inquietanti. Vorremmo solo dare un piccolo contributo ad una riflessione che vada oltre l'emozione per quanto violenta del fatto di cronaca.

Mario Passi

Abbiamo scovato Piero Mucciarini che nel 1984 finì per 10 mesi in carcere. Ecco ora quel che ha da dire

«L'ex mostro» rievoca la sua amara odissea

Dalla nostra redazione

FIRENZE - «Piangevo, mi disperavo, ero chiuso in carcere in isolamento e vedevo solo le mie foto sui giornali, non sapevo più cosa fare, cosa pensare». Così, con voce flebile e rotta, Piero Mucciarini rievoca i terribili giorni del carcere. Fu arrestato 25 gennaio 1984, insieme al cognato Giovanni Mele, indiziato di omicidio e con già appiccicata addosso da un giornale di Firenze l'accusa di essere lui, insieme al cognato, il «mostro». I magistrati lo tennero in galera fino al 3 ottobre 1984; su di lui gravavano alcuni indizi (un biglietto scritto da Giovanni Mele stesso e indirizzato al fratello Stefano Mele, già accusato del primo duplice delitto della ormai lunghissima serie), ma evidentemente piuttosto labili. Uscì dal carcere anche Giovanni Mele. E in libertà sono oggi anche tutti gli altri indiziati per i delitti che ancora non hanno soluzione. I presunti mostri finiti in galera infatti sono stati in tutto cinque. Giovanni Spalletti, autista della Misericordia di Montelupo Fiorentino; Francesco Vinci, muratore; Giovanni Calamosca, pastore; e poi Mele e Mucciarini. Un altro uomo è stato coinvolto nell'inchiesta, Stefano Mele, fratello di Giovanni, a lungo ricoverato in una casa di riposo per ex detenuti a Verona, dalla quale pare che ora sia uscito, per sparire nel nulla. Sei uomini, tutti segnati da questa orribile vicenda a partire dal primo duplice delitto, quello del 1968, dove fu uccisa la moglie di Stefano Mele.

Mucciarini è tornato in libertà e ha ripreso faticosamente una vita normale, fa di nuovo il panettiere in un forno all'Olmo, una località vicino a Scandicci, dove abita. Ma quel marchio tremendo ha lasciato il segno e ancora oggi pesa sulla sua vita. «Non mi faccia parlare, dice Mucciarini, ci sono ripercussioni. Sa, dopo la trasmissione di Biagi ho ricevuto delle telefonate anonime e ora preferirei non parlare. Del resto è inutile rievocare».

Piero Mucciarini

Ha ricevuto telefonate anonime, quando?

Poco dopo quella trasmissione. La prima volta ero in bottega, saranno state le 2 di notte. Una voce mi diceva di andare in questura a raccontare 'tutto', altrimenti mi tagliava la gola. Poi ci sono state altre telefonate, 4 volte. Mi sono spaventato.

Forse i rapporti con la gente non sono tanto buoni?

No, sono buoni. Anzi sono migliorati. Dopo la prigione ho avuto moltissime manifestazioni di solidarietà, e quelli che prima mi chiamavano il panettiere adesso mi salutano dicendo 'Pierino'.

Come è stato il periodo in carcere?

Tremendo. Quell'accusa era tremenda, e all'inizio non riuscivo a farmi delle ragioni. Sono sempre stato in isolamento, e solo dopo Pasqua ho potuto leggere i primi giornali e vedere la televisione. Comunque io ho sempre cercato di comportarmi bene, leggevo libri, stavo tranquillo, senza fare scenate.

È rimasto tranquillo anche ieri, dopo l'ultimo duplice delitto?

Sì, non mi ha colpito molto. Mi fece più impressione quello precedente. Allora ero in carcere, e proprio in quei giorni cominciai a rileggere i giornali, a guardare la televisione, e fu allora che vidi per la prima volta quelle mie foto e le accuse. Era pazzesco. Ora no, non sento più nulla, anche se tutti qui desiderano che questo pazzo, questo malato sia preso una volta per tutte. Ieri sera comunque mi hanno chiamato i carabinieri, ancora non sapevo niente, ancora adesso non ho avuto un momento per leggere i giornali. Insomma, mi hanno chiamato per sapere dove ero stato in questi giorni e cosa avevo fatto; una faccenda normale.

Ha ricominciato a lavorare?

Certo, faccio il fornaio, come ho sempre fatto. Quando sono ritornato a casa ho avuto momenti brutti, non uscivo più, non riuscivo a fare nulla, mi sembrava di diventare pazzo. Allora ho provato a ricominciare a lavorare, anche se non sono più giovane, ho 62 anni e sono pensionato, e questo è un mestiere duro.

E Giovanni Mele, suo cognato, finito in carcere con lei, cosa fa adesso?

No lo so, non ci vediamo più tanto spesso. Prima abitavamonella stessa casa, quando mia moglie (la sorella di Giovanni Mele) era ancora viva. Poi dopo la sua morte i rapporti si sono un po' guastati. Ieri sera è venuto a salutarmi, partiva con la sorella per una gita a Bassano del Grappa.

Ora siete liberi, ma vi aspetta comunque il processo per il delitto del 1968.

Io desidero che quel processo sia fatto, e al più presto. È un mio diritto. Però fino ad oggi è tutto fermo, e in tribunale non si sa quando ci arriveremo. È tutta una storia così confusa; ci sono troppi dubbi.

Mario Fortini

A colloquio con Maurizio Cimmino richiamato d'urgenza da Palermo alla 'mobile' del capoluogo toscano

«Dopo 17 anni non ci sono che pochi indizi»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fra oggi e domani Maurizio Cimmino rientra definitivamente a Firenze. Giunto a Palermo nei giorni caldi dell'emergenza mafiosa, cinque settimane alle prese con i grandi delitti, era comunque alla vigilia della partenza. A fargli preparare qualche giorno prima le valigie, la notizia che il «mostro» era tornato a colpire. Gli è stata comunicata per telefono martedì stesso e, raccontano i suoi collaboratori, ha avuto un gesto di rabbia. Non è stato facile incontrare Cimmino. Regolamento vuole che un funzionario di polizia possa rilasciare interviste solo previa autorizzazione del ministero. Abbiamo aggirato l'ostacolo rivolgendoci direttamente al questore Giuseppe Montesano, ma il risultato finale non è una intervista bensì questo colloquio informale, condotto con la costante e reciproca preoccupazione che non fosse violata in alcun modo la riservatezza delle indagini.

All'inizio Cimmino si schermisce ricordando che solo nell'82 divenne capo della Mobile a Firenze, dunque, prima di quella data, funzionario fra altri funzionari, i quali, magari prima di lui, avevano iniziato a studiare mosse e patologia di un nemico invisibile. In realtà, anche se non lo dice, di questo tragico stillicidio ha memorizzato tutto. Snocciola date: «I primi due delitti nel '68, lunga pausa fino ai '74, poi l'81, l'82, l'83, l'84, l'85. E nell'81 gli agguati furono due». I giornali di ieri proponevano un identikit risaputo: il killer sarebbe alto, un metro e settantaun metro e ottantacinque, agile, sui quarant'anni, forte e robusto. «Il dramma è — dice Cimmino — che non ci sono molti indizi su cui lavorare. Gli unici elementi certi sono il calibro della pistola, una 22; i proiettili adoperati che sono tipo Winchester. E questo non sono io ad affermarlo bensì i periti esperti in balistica. E del resto sono supposizioni, e vorrei evitare di mescolare ipotesi personali con la realtà che ancora appare inafferrabile».

Segnalazioni? Testimonianze? «Di segnalazioni in questi sedici anni ne abbiamo ricevute a centinaia e centinaia. Le abbiamo vagliate tutte, con molto scrupolo, ma di concreto non è emerso nulla». Eppure un omicida che per ben sedici volte ripete il medesimo copione qualche suggerimento indiretto sulle cause del suo comportamento finirà col darlo a voi investigatori. È così? «Infatti. Ci sono alcune costanti in questa storia: chi uccide non ha mai avuto alcun rapporto con le vittime; non ha compiuto atti di violenza carnale sulle donne. Come è ricorrente l'asportazione della superficie pubica, mentre è più raro il particolare dell'asportazione di una delle mammelle della ragazza. Soprattutto dobbiamo fare i conti con una persona che colpisce senza sbavature, riuscendo cioè a non lasciar tracce. Solo nell'82, a Baccaiano, dimostrò qualche incertezza. In quella occasione, una delle due vittime, l'uomo, era quasi riuscito a fuggire; ma la sua macchina finì in una cunetta e l'assassino, dopo aver spento i fari a colpi di pistola, freddò anche il guidatore». Il macabro rituale chirurgico è un biglietto da visita di un certo interesse? «No. Perché basta avere un minimo di dimestichezza con armi da taglio per compiere quelle mutilazioni. Ne sarebbe capace qualunque macellaio, o tagliatore di pelli, o pastore o contadino se non addirittura un ex boy-scout. Mentre invece è assodato che chi agisce conosce molto bene la campagna fiorentina, un'area molto vasta della campagna fiorentina che fra l'altro non è desolata ma altamente abitata».

Molti insistono su questo tetto dei quindici mesi oltre il quale la soglia rischio verrebbe superata. Che ne pensa? «È una ipotesi come un'altra. Ma ancora non sappiamo, ad esempio, se le esecuzioni sono il frutto di lunghi appostamenti o invece assolutamente casuali quanto alla scelta dei bersagli. Non riusciamo cioè a rispondere a questo quesito: il maniaco attende pazientemente in un boschetto che qualche coppietta prima o poi si faccia viva? O segue con buon anticipo le vittime designate?» Irreprensibile dottor Jekill di giorno, sanguinario Hyde al calar delle tenebre? «Che sia uno psicopatico non è una rivelazione. E che alla base della sua attività ci sia un rapporto non risolto con il sesso femminile è altrettanto pacifico. Ma evitiamo di scadere nel romanzo giallo e scomodare così mostri e vampiri. Purtroppo per noi è un incubo in carne e ossa, dalla primavera all'autunno, a Firenze, sono giorni di grande angoscia, soprattutto il sabato e la domenica. Abbiamo sempre disposto pattugliamenti nei parchi e nei boschi ma l'impresa è improba: la zona in cuiagisce il maniaco è larga decine e decine di chilometri quadrati». Forse la soluzione migliore sarebbe quella di convincere davvero le coppiette fiorentine a non correre rischi all'aperto... «Il procuratore capo di Firenze Cantagalli, tempo fa, indirizzò un appello in tal senso alla popolazione. Ma l'altra notte è capitato a due stranieri cercare un po' di intimità... e il mostro non si è distratto...».

Lei torna a Firenze... «Sì. Vanno però precisate due cose...la prima: ero stato assegnato alla Mobile di Palermo solo per un periodo transitorio e il mio mandato era agli sgoccioli. Qui la situazione è migliorata notevolmente, ci sono ora tanti colleghi perfettamente autosufficienti. C'è il nuovo capo della Squadra Mobile, il dottor Giacomo Salerno. Anticipo di qualche giorno la partenza dalla Sicilia solo perché in questo momento a Firenze la presenza di un funzionario in più può tornare utile.

Saverio Lodato